

IL MATTINO

Venti chilometri di gimkana, arrestato Giuseppe Contino

Si confondeva tra i villeggianti napoletani del Basso Lazio e da qui, domenica pomeriggio, era partito armato di tutto punto per mettere a segno un agguato camorristico a Napoli. Giuseppe Contino, alias "Peppe 'a Masseria", primula rossa dell'omonimo clan di Pianura, ha dato vita ad un rocambolesco inseguimento tra Minturno e Mondragone per sfuggire ai carabinieri che l'avevano intercettato. Quindici chilometri a tutto gas, con le Gazzelle alle calcagna, e affianco il pregiudicato Salvatore Chiaro, 36 anni di Napoli. Nel cruscotto della Clio (rubata in mattinata a Villaricca, due pistole con colpo in canna ed una bomba a mano di tipo ananas). I carabinieri dei comandi provinciali di Latina e Caserta sono riusciti a bloccare il latitante con una manovra da film d'azione americano, gettandolo fuori strada in un tratto di Domiziana alla periferia di Mondragone. "Avrei potuto usare la bomba - ha detto Peppe à Masseria al momento dell'arresto -, ma sarebbe stata una strage". Tutto aveva avuto inizio a Minturno, in via Rinchiusa, nei pressi dello svincolo della superstrada Formia-Garigliano. La Clio con due persone a bordo aveva imboccato una rampa d'accesso contromano. La manovra non era sfuggita ad una pattuglia dei carabinieri impegnata in un posto di blocco a qualche centinaio di metri. All'alt dei militari il conducente dell'utilitaria ha risposto dando fondo all'acceleratore e dirigendosi verso il ponte del Garigliano. I carabinieri si sono gettati all'inseguimento ed hanno diramato l'allarme via radio, chiedendo rinforzi al comando provinciale di Caserta. E' iniziata così una caccia ai due uomini in fuga con l'impiego di tutte le auto disponibili. Alla periferia di Mondragone dietro la Clio c'erano due Radiomobili della compagnia di Formia, altrettante di quella di Sessa Aurunca si sono accodate all'inseguimento. In un tratto di strada meno trafficato l'utilitaria è stata superata e spinta fuori strada. Giuseppe Contino e Salvato De Chiaro hanno allora tentato il tutto per tutto fuggendo a piedi. Un carabiniere ha sparato in aria tre colpi di pistola a scopo intimidatorio, altri due hanno placcato i fuggiaschi. Infine una colluttazione nel corso della quale un sottufficiale dell'Arma ha riportato una lieve ferita ad una mano. Nell'auto il boss di Pianura aveva abbandonato una pistola Beretta calibro 7,65 con caricatore bifilare ed il colpo in canna e un revolver Smith e Wesson calibro 38. In più la bomba a mano, di quelle in dotazione alle forze armate italiane. Man mano che giungevano via radio i precedenti di Giuseppe Contino i militari si sono resi conto del calibro del latitante. Era alla macchia da cinque anni, sulle spalle quattro provvedimenti restrittivi per associazione a delinquere di stampo camorristico ed omicidio. La Clio è risultata rubata a Villaricca. Secondo una prima ricostruzione degli investigatori Salvatore Chiaro era giunto nel Basso Lazio con la Clio nella mattinata di domenica per prelevare il boss nel suo nascondiglio. Pur, entrambi, stavano ritornando a Napoli per mettere a segno un agguato camorristico. Sarebbe questa la pista preferita dagli inquirenti. Spiegherebbe come mai Contino abbia corso il rischio di viaggiare su

un'auto rubata ed un piccolo arsenale a bordo. Del resto il possesso della bomba a mano getta ombre inquietanti sul livello di guardia raggiunto dalla lotta di camorra nel Napoletano. C'è il precedente dell'autobomba usata a Barra, ma i retroscena dell'arresto di Contino potrebbe confermare l'uso da parte dei killer di esplosivi da guerra oltre che di pistole e fucili a canne mozze. Per questo motivo ora gli accertamenti dei militari sono rivolte alla ricerca dell'abitazione nel Basso Lazio in cui il pluripregiudicato si nascondeva e dove, se fosse accertata l'ipotesi dell'agguato camorristico, si sarebbe rifugiato dopo l'azione di fuoco. In quel covo potrebbero esserci altre armi e munizioni. Dopo la cattura il latitante e Salvatore Chiaro (quest'ultimo accusato di favoreggiamento e concorso in detenzione di armi comuni e da guerra) sono stati rinchiusi nel carcere di S. Maria C. V. Qui saranno interrogati nei prossimi giorni dai magistrati della Procura di Napoli.